Emilia, un «circuito virtuoso» che richiede un nuovo orizzonte

DAVIDE VISANI

Diversamente da ciò che sostengono alcuni compagni della mozione n 2 l'esperienza dei comunisti emiliani non propone una omologazione del Pci Al contrario, essa esprime una sollecitazione forte ad innovare l'orizzonte strategico della sinistra, ad aprire una fase costituente della democrazia italiana e quindi a cambiare – anche per questo – la cultura politica e la forma del partito

Facciamo parlare i fatti L'Emilia Romagna è una regione con punti alti di sviluppo e con tradizioni proprie di una società matura basta pensare all'esplodere della crisi ecologica della Valle Padana e all irrompere sulla scena dei valori e dei bisogni che si esprimono nella presenza sociale delle donne Da qui i nuovi contenuti delle lotte di progresso, delineando l orizzonte strategico di una nuova qualità sociale ed ambientale dello sviluppo Forse è meglio fare qualche esempio dalla lotta per risanare il Po e per salvare l Adriatico ai progetti di riconversione ecologica dell economia padana, dalla legge regionale a sostegno delle scelte di procreazione alla qualificazione dei servizi sociali e sanitari, dalla chiusura al traffico dei centri storici al piano paesistico dalle esperienze avviate per cambiare «i tempi» delle città alla nuova frontiera dei rapporti tra pubblico e privato, tracciata dal comune di Bologna

Il valore di queste scelte a me sembra chiaro. Abbiamo replicato all offensiva neoliberista e al centralismo del pentapartito non arroccandoci in difesa «del modello» e della sua «diversità positiva», che peraltro resta rilevante e significativa

Abbiamo invece indicato traguardi piu alti di civiltà e di progresso allargando il campo delle lotte sociali e innovando i contenuti e il profilo del governo locale e regionale Anche per questo tutti i soggetti sociali ed economici – a partire dall'alleanza tra classe operaia e ceti medi – sono stati «messi in tensione» Il carattere strutturale della mutazione di questo decennio non poteva che disegnare nuovi orizzonti anche in questo campo, ma è sbagliato ritenere che ciò porti al declino del lavoro Anzi, per il futuro della società emiliana (e non solo per il Pci) questo resta un punto cruciale

Il traguardo che indichiamo è quello di una nuova qualità del lavoro piu autonomia, piu creatività e quindi piu formazione Ciò corrisponde alla presenza massiccia delle donne, al nuovo ingresso dei giovani e alla crescita di nuove figure sociali, ma la separazione tra progettualità, decisione ed esecuzione è ormai un limite anche per le imprese È questo il terreno di un nuovo intreccio tra democrazia, qualità sociale dello sviluppo e lavoro, su cui dislocare le alleanze

Ciò significa che con la forza concreta degli atti di governo e col contributo autonomo delle grandi organizzazioni di massa la centralità della questione ambientale, la riforma dello Stato sociale, la qualità e l autonomia del lavoro sono diventati per noi gli assi strategici di un nuovo rapporto tra istituzioni, economia e società

D altra parte questo è il senso più vero dell'esperienza emiliana E non a caso oggi – nell epoca dell'interdipendenza e delle sfide globali – questo «circuito virtuoso» si ripresenta come una risorsa, a condizione che si apra alla dimensione nazionale ed europea e che si isciva in una nuova stagione riformatrice Per questa ragione il blocco del sistema politico e la crescita nel paese di poteri sottratti alle regole della democrazia sono diventati non un problema fra i tanti, ma la questione cruciale anche per il futuro dell Emilia-Romagna

Quello che abbiamo percorso dunque non è stato un cammino lineare e indolore e non è affatto concluso Tant è che ancora in questi giorni – ad esempio sulle questioni ambientali – è aperto uno scontro politico e sociale assai aspro

E tuttavia l innovazione che già si è prodotta è forte la tendenza è segnata e sollecita i comunisti a cambiare ancora A premere in questa direzione sono prima di tutto i processi di trasformazione che attraversano l economia la società e la politica creando un intreccio nuovo tra conflitti sociali e contraddizioni trasversali È dalla immediatezza di questi compiti e non dal cielo delle ideologie che abbiamo tratto il bisogno di superare vecchie impostazioni economiciste e stataliste E ancora una volta nell esperienza emiliana la tensione ideale e la ricerca di nuovi valori si sono coniugati con la concretezza del fare

Quando si dice che l Emilia Romagna e la Valle Padana sono state la culla del riformismo socialista e che il Pci ne è stato l erede si dice una cosa vera, ma un po riduttiva Questa regione infatti è stata anche il laboratorio di un mutamento del riformismo padano qui sta il segno del Pci, nell aver reinterpretato gli obiettivi e nell aver innovato la cultura politica di quel a tradizione

L Emilia-Romagna ha attraversato in questi anni un «passaggio di fase» che propone una domanda di nuova qualità sociale ed ambientale dello sviluppo. È il tema che sta di fronte alle forze piu avanzate della sinistra europea Per questo parliamo di un riformismo forte, nuovo per contenuti e per orizzonte strategico, che allarghi il campo della sinistra e che apra la strada dell'alternativa È di qui – e non dal peso degli apparati di partito – che nasce l adesione diffusa e convinta alla costituente di una nuova formazione politica della sinistra.

Si possono costruire vaste intese salvando l'identità del partito

CORRADO MORGIA

Come è stato già da piu parti osservato, nella prima mozione viene usato in maniera ridondante e sproporzionata l aggettivo nuovo Ma anche di un altra parola si fa un grande spreco Mi riferisco al termine «atto», inteso, almeno così a me pare come il momento stesso dello scioglimento del Pci e della costituzione di quella nuova formazione politica i cui contorni non vengono meglio precisati

Accompagnata spesso da aggettivi e sostantivi che ne qualificano vitalisticamente la funzione, la parola «atto» viene ad assumere nel testo della mozione un significato salvifico e demiurgico. Infatti si tratta anzitutto di un «atto» sul quale sembra che vengano miracolisticamente caricate le responsabilità di risolvere problemi, difficoltà e travagli che, non si sa bene per quale motivo, scomparirebbero improvvisamente diventando noi – come qualcuno suggerisce – comunisti nell'intimo del nostro animo e non piu in pubblico mentre contestualmente al medesimo «atto» verrebbe affidato anche il compito di dar vita a qualcosa che prima non c'era, per promuovere una «rinnovata volontà collettiva» In tal modo, secondo una concezione che in concreto appare totalizzante e sopraffattrice, si fonderebbero nell'«atto» una serie di «esperienze percorsi, pratiche politico-sociali diverse», risolte nell incontro di quei «soggetti contrattuali» che attualmente invece si troverebbero nell'«isolamento reciproco» Dunque a parte il fatto tuttavia non secondario, che non ci sono piu precise indicazioni sulla effettiva connotazione degli interlocutori destinati a incontrarsi, va messa in luce a questo punto una prevalente componente integralista che sembra condizionare l insieme di tale impostazione

Si ha l impressione che prevalga, in un simile argomentare, l illusione di un possibile assorbimento di realtà associazioni momenti di base che risultano essere peraltro gelosissimi della loro autonomia ma tuttavia in modo contraddittorio, si afferma poi nel proseguo del documento che l'«atto costituente», e non si capisce piu come garantirebbe «la vitalità e la presenza» dei movimenti nella società italiana Se le cose stanno in questo modo e le citazioni mi pare che lo dimostrano, siamo di fronte non solo ad una proposta confusa, ma anche vecchia e quindi da respingere

Infatti anziché valorizzare quella ricchezza e quella complessità di culture e di articolazioni antagonistiche e conflittuali, ricchezza che è un patrimonio storico originale della nostra società, anziché dunque compiere un lavoro, certamente faticoso, ma indispensabile se si vuole tener conto della realtà, di confronto, di ricerca paziente di sintesi unitarie, si imbocca la scorciatoia, idealistica e volontaristica, del gesto che di per sé risolverebbe ogni specificità in un unico e non meglio identificato «atto fecondo» Dunque invece di cominciare a riformulare una cultura politica che sappia cogliere le distinzioni, le differenze, le contraddizioni vecchie e nuove, si ripropone una visione che, nei termini in cui è formulata, si qualifica come omologante, non rispettosa delle mediazioni indispensabili per capire gli altri, i diversi, e per assumerne quindi dialetticamente le ragioni, senza tuttavia smarrire né la propria, né l'altrui identità Sia chiaro, voglio dire in conclusione che non intendo fare un elogio della frammentazione, ma sottolineare la positività di atteggiamenti originali, di storie, di tradizioni, in altri termini del pluralismo attraverso il quale sappiamo, si configura nel nostro paese una variegata geografia politica Tutto ciò accresce e non limita la democrazia quando la sintesi è ricercata con pazienza e a posteriori attraverso i programmi e sugli obiettivi che di volta in volta ci si propone di raggiungere Allora penso che sia nell ambito culturale che in quello politico vada percorsa un altra strada, rifiutando indistinte omologazioni di stampo vagamente televisivo Infatti, tanto più emerge la coscienza politica, quanto piu si rivendica una giusta irriducibilità che chiede prepotentemente il rispetto di quell articolazione sociale di soggetti e movimenti che vogliono farsi riconoscere e che tuttavia possono autonomamente contribuire, insieme con noi, alla costruzione di intese programmatiche e quindi di cartelli federativi

Questo è un processo più complesso ma più realistico e cioè veramente in grado di cogliere le novità, più riguardoso verso tutti gli elementi in campo, più nutrito di una cultura effettiva della realtà, e in grado quindi di cogliere sia le esigenze della sintesi che quelle della analisi e della valorizzazione del particolare In ogni caso è un processo che si può percorrere senza intaccare l identità e l autonomia dei soggetti e quindi senza annullare quella del Pci

SI CHIAMA PAOLO

Nella «tribuna» di martedì scorso l articolo «Rottura necessaria di cultura e strutture» è stato firmato Franco Fontanelli anziché Paolo Fontanelli Ce ne scusiamo con l interessato segretario della federazione di Pisa

Dal riformismo di fatto al socialismo democratico

GIANFRANCO BORGHINI

1) A quale tipo di partito si debba dare vita con la costituente lo ha detto con chiarezza Occhetto quando ha affermato che si deve trattare di un partito democratico, socialista, riformatore, europeo L'equivalente italiano cioè, del Labour party della Spd o delle grandi socialdemocrazie scandinave. Un partito socialista democratico di massa e non dunque un partito radicale, il quale, peraltro, di massa non potrebbe certo essere È del tutto evidente che per la riuscita di una simile operazione è essenziale l'apporto di altre forze e il concorso di singole personalità Ma l'elemento determinante è il nostro cambiamento Se il Pci non cambia radicalmente nel senso prima detto la fase costituente non può neppure avviarsi. Il Pci è forse l'unico partito comunista che può tentare questa trasformazione e lo può fare perché, come ha riconosciuto anche Bobbio, esso è stato, nei fatti, un grande partito riformatore Ma questo «riformismo di fatto», che rappresenta l'eredità positiva della nostra storia, se non vuole essere travolto dal crollo del socialismo reale deve rompere l'involucro entro il quale sino ad ora si è mosso e dichiararsi apertamente come tale Per questo è necessaria una svolta, una rottura, un nuovo inizio.

2) Ma perché deve trattarsi proprio di un partito socialdemocratico di massa e non, invece, di un partito genericamente riformatore o democratico? Perché noi siamo sorti e ci siamo sviluppati all'interno di un movimento, quello socialista, il cui fine era promuovere la solidarietà, l'eguaglianza e la giustizia sociale Noi possiamo e dobbiamo rinnovarci anche radicalmente ma lo possiamo fare soltanto se non recidiamo i legami con questo movimento o se non abdichiamo a questi ideali Il movimento socialista è sorto storicamente sulla base di esigenze oggettive (l'emancipazione delle classi lavoratrici) e si è alimentato a necessità alle quali, nel corso di 150 anni, molti e in vario modo hanno cercato di rispondere Quella che si è rivelata sbagliata (e talvolta tragicamente sbagliata) è stata la risposta tentata dai partiti comunisti sulla base delle idee dell'ottobre sovietico Altre risposte quella del gradualismo, del riformismo, della democrazia, si sono rivelate invece più feconde di risultati positivi per i lavoratori È la storia, insomma, che ha selezionato le risposte e ha reso evidente che quella del socialismo democratico è l'unica via percorribile e di questa lezione noi non possiamo non prendere atto traendone sino in fondo le conseguenze

3) D'altronde di un partito socialista, democratico e di massa, radicato fra i lavoratori ma capace al tempo stesso di raccogliere le esigenze di giustizia e di rinnovamento dell'intera società ha bisogno oggi l'Italia Pesa sul paese il ritardo nell'avvio del processo riformatore e diventa sempre più soffocante il condizionamento esercitato dalle forze moderate Unire le forze riformatrici, rompere l'innaturale alleanza fra Dc e Psi, realizzare l'alternativa appare sempre di più come una necessità nazionale, soprattutto se si guarda alla prospettiva dell integrazione europea Ma a questa necessità si può fare fronte soltanto se si creano le condizioni politiche, programmatiche e culturali che rendono possibile l unità della sinistra e in prospettiva consentano la creazione, anche in Italia, di un grande e unitario partito riformatore davvero in grado di contendere alla Dc la guida del paese La trasformazione del Pci in un partito socialdemocratico di massa rappresenta certamente un primo decisivo passo in questa direzione Ma un cambiamento lo deve realizzare anche il Psi Il problema che si pone, infatti, non è soltanto quello del superamento dei limiti dell'esperienza riformista italiana nella sua variante comunista (che è stata segnata da gravi incertezze ed ambiguità) ma anche in quella socialista (che si è rivelata infeconda perché troppo subalterna alla Dc) Il Pci, trasformando se stesso, dimostra di volersi muovere in questa direzione e ciò non potrà che favorire, al di là delle polemiche contingenti, l'unità delle forze socialiste e della sinistra. Se a prevalere sarà la spinta verso l unità allora l alternativa diverrà possibile e per la democrazia italiana potrà esserci un avvenire Se a prevalere invece sarà la logica devastante delle perenni sfide egemoniche e della frammentazione della sinistra allora l alternativa non sarà possibile e la necessità di sbloccare in qualche modo il sistema politico italiano finirà per spingere prima o poi verso il presidenzialismo.

Si è persa la cultura dell'alternativa

ELISA PAZÈ

Ciò che sconcerta nella proposta del segretario Occhetto non è tanto l inconsistenza del progetto, quanto piuttosto l'assenza di ogni analisi sullo stato della cultura politica del nostro paese Dimenticando la lezione gramsciana, si riconduce la prospettiva dell'alternativa a mero schieramento, a sommatoria di forze diverse (i verdi, le donne i cattolici, i radicali), anziché a processo che matura dal basso, nelle lotte sociali e nella crescita della consapevolezza collettiva Questa «dimenticanza» paradigmatica merita almeno tre ordini di considerazioni

1) La contaminazione delle culture di cui parla la mozione n. 1 acquista un senso solo se alla base di essa vi sono delle identità dei valori fondanti, dei progetti di società Questo presupposto è venuto a mancare una cultura comunista con radici di massa non esiste ormai da tempo e il metro di analisi marxista pare sempre meno in voga anche fra i singoli intellettuali L orizzonte del comunismo è affogato nell uso (e abuso) dei termini «democrazia» e «riformismo» forte o debole che esso sia l obiettivo della giustizia sociale si è stemperato nella nozione astratta di diritti di cittadinanza tacendo le disparità esistenti fra il cittadino Agnelli e il cittadino Cipputi La giusta rivendicazione dei diritti dell individuo non si traduce in rivendicazione dei diritti di tutti gli individui, e quindi della collettività La modernità appare una formula vuota una categoria assunta retoricamente e in modo acritico

La cultura politica del Pci appare dunque da un lato sempre più compromessa dall altro sempre piu corporativa È una cultura che ha perso il suo antagonismo e la sua alterità, che ha aderito alla frammentazione sociale lasciandosene assorbire, rilevandosi incapace di elaborare un progetto organico

2) Questo cedimento sul piano ideale è nello stesso tempo causa ed effetto della vittoria del liberalismo Caduta l ideologia collettivista identificata con l ideologia tout court, resta in piedi l ideologia del profitto Segna il passo la stessa cultura solidarista cattolica che a lungo maggioritaria nel nostro paese appare oggi patrimonio di una minoranza sia pure consistente

Il nuovo senso comune di massa è caratterizzato dalla acriticità e da una marcata spettacolarizzazione La cultura è legata al susseguirsi delle mode ed è prodotto di consumo immediato, l'emozione ha preso il posto del sentimento

3) Chi educa oggi in Italia? Molto i mezzi di comunicazione di massa, poco la scuola e la parrocchia Ancora meno i partiti Il Pci, depositario di una cultura debole, non esercita più alcun ruolo di intellettuale collettivo La stagione del cosiddetto effimero, patrocinato dalle giunte di sinistra, pur agendo sulla quantità, non è stata in grado di incidere durevolmente e in profondità

L unica mozione che si fa carico di questa diagnosi (e della prognosi) è la mozione n 3, nelle altre due manca del tutto ogni analisi di questo tipo anche meno allarmante Non è un caso Il 18° Congresso, che vide Occhetto e Ingrao concordi ha segnato l'abbandono sostanziale dell identità e della cultura comunista

Ma c è un dato su cui è interessante riflettere la forte opposizione alla proposta di rompere anche formalmente col nostro passato (opposizione evidenziata, oltre che dall andamento del voto, dalla bassa percentuale dei partecipanti ai congressi di sezione in un congresso che presenta caratteri di eccezionalità). Una cultura comunista non esiste più da tempo a livello diffuso, eppure quando vengono toccati nome e simbolo che di questa cultura sono espressione, il corpo del partito reagisce, rivendicando una propria alterità e respingendo il processo di omologazione in atto C è di che sperare sulla possibilità di ricostruire in futuro un'identità alternativa al sistema e ai valori dominanti.

La democrazia italiana ha bisogno del Pci

ANTONIO MONTICELLI

Gli straordinari eventi degli ultimi mesi impongono al Pci una «rifondazione» politica, culturale e strategica Questa innovazione può anche comportare, come necessaria e coerente conseguenza il cambiamento del nome del partito, così come non può essere esclusa, in via di configurazione, di fatto, la fase costituente di una nuova formazione politica Pur consapevoli che di una svolta di carattere radicale oggi c'è assolutamente bisogno anche a causa del ritardo accumulato nell'affrontare la crisi del partito, siamo tuttavia portati a ritenere che la proposta del segretario nazionale del Pci non sia idonea allo scopo che si prefigge

1) La proposta non appare condivisibile, in primo luogo, perché stabilisce una discontinuità non solo rispetto ad una vecchia cultura politica, che va certamente abbandonata, ma anche rispetto ai valori fondamentali che hanno costituito la motivazione reale della adesione al Pci da parte dei suoi militanti e del voto al partito da parte dei suoi elettori In secondo luogo, perché non è sorretta da un sufficiente impegno di analisi Due interrogativi cruciali, che si pongono nel passaggio ad una nuova cultura politica, sono completamente elusi si accederà ad una concezione della politica di tipo elitario o partecipato? Si individuerà nella capacità di mobilitare il sostegno disinteressato ancora una risorsa fondamentale della nuova formazione politica, oppure essa si affiderà essenzialmente al sostegno interessato dei beneficiari ed all'uso dei mass media?

2) Il senso politico della mozione si riassume nell ipotesi di «autoconfluenza» del Pci in una nuova formazione politica, presentata come atto responsabile per rimettere in movimento un sistema politico bloccato Che il Pci abbia rappresentato un vincolo per la democrazia italiana è quantomeno dubbio A me sembra vero il contrario e cioè che il Pci si sia trovato in posizioni di protagonismo o comunque dalla «parte giusta» con riguardo al mantenimento ed allo sviluppo del sistema democratico, in tutti i frangenti cruciali della vita repubblicana Questa funzione è stata resa possibile dall esistenza di un grande potenziale di mobilitazione e coinvolgimento popolare imperniato sulla struttura militante del Pci Attraverso questa struttura si è andata svolgendo di fatto, una sorta di permanente riforma democratica della società italiana

Conviene – ecco il punto – alla democrazia italiana rinunciare a questa risorsa? La scomparsa-omologazione del Pci introdurrebbe davvero una dialettica feconda nel nostro ordinamento? Rilancerebbe la sinistra, consentendo il varo di politiche riformatrici che oggi sarebbero ostacolate dalla presenza del Pci con la sua attuale identità? È lecito dubitarne Con il venir meno o l affievolirsi di un forte punto di riferimento e di aggregazione delle istanze democratiche e della opposizione sociale, i tratti di regime che oggi si intravvedono nella politica italiana sarebbero destinati a rafforzarsi

3) Di fronte ai mutamenti intervenuti sulla scena mondiale è certamente giusta la scelta di aderire all Internazionale socialista Ma nella piena consapevolezza che il nostro ingresso va concepito come stimolo ad un comune rinnovamento, e non come omologazione né, tantomeno, come scorciatoia rispetto al problema del rapporto col Psi

Rinnovare il Pci e contribuire al rinnovamento dell'intera sinistra europea significa, soprattutto, misurarsi in termini nuovi, e con maggiore determinazione rispetto al passato, con i nodi fondamentali della nuova fase. disarmo, Europa, Sud, governo mondiale, politica estera italiana

4) Il Congresso straordinario, il suo ordine del giorno e le sue regole costringono la discussione in un pronunciamento referendario il suo compito è dividere e «contare» le posizioni contrapposte In effetti, la sua preparazione sta generando una logica di organizzazione del partito per correnti E ciò sta già portando al disimpegno e all'abbandono molti compagni che si sentono estranei ad una «lotta» nella quale non riescono né vogliono entrare Voglio esprimere la più decisa opposizione a queste tendenze che mi appaiono degenerative e potenzialmente distruttive di un patrimonio culturale, politico e morale – il metodo della ricerca comune, la forza dell unità, la militanza disinteressata – che è tutt oggi un valore ed una risorsa per l intera democrazia italiana

Per queste ragioni pur manifestando una riserva fondamentale sul «meccanismo» di questo congresso, sento il dovere di impegnarmi nel dibattito a sostegno della mozione «Per un vero rinnovamento del Pci e della sinistra» Al tempo stesso sento la necessità di una discussione vera sui nodi della crisi del Pci e sulle vie della sua soluzione che potrà aversi soltanto se tutti coloro che condividono questa esigenza sapranno aprire, subito un confronto ispirato unicamente al bisogno di chiarezza e di unità, al di là delle diverse collocazioni congressuali

Ridar voce e fiducia alla «sinistra reale»

SERGIO CERIONI

Da tempo ci dibattiamo in difficoltà considerevoli e la nostra iniziativa, fatta eccezione per alcuni episodi legati alla dinamicità del «nuovo corso», risulta insufficiente Ormai da un decennio registriamo, senza riuscire ad invertirlo, un «trend» elettorale negativo Nell ultimo anno, al dato incoraggiante delle consultazioni europee, hanno fatto da contorno tornate amministrative come quella di Roma da cui è nemersa la prospettiva di un progressivo logoramento della nostra forza

È affidato alle conclusioni del dibattito congressuale il compito di indicare una strategia di ripresa che, per essere vincente non può prescindere dalla riflessione sull'origine di un tale quadro di crisi L'analisi deve partire da alcuni interrogativi di fondo Quanto può resistere un grande partito che, dopo 45 anni di opposizione, non riesce a divenire forza di governo? Fino a che punto esso può mantenere intatti credibilità e consenso se, pur proclamando l alternativa non sa trovare le strade per realizzarla? Proprio qui ovvero nell'incapacità di suscitare aggregazioni ed alleanze, sta il nodo vero di una «impasse» rispetto alla quale non sono possibili ulteriori sottovalutazioni Come uscirne? Di certo appare inadeguato l approccio di chi, pur non disconoscendo l esigenza di un qualche rinnovamento vorrebbe diluire le innovazioni in una logica di mero continuismo La via da seguire è un'altra compiere atti di chiara discontinuità dimostrare quello stesso coraggio che in passato, proprio grazie agli «strappi» ed alle svolte ci ha permesso di estendere e consolidare il nostro radicamento nel paese

L'appena trascorso 1989 avendo sconvolto gli equilibri del mondo delineati a Yalta dopo l ultimo conflitto, ci ha insegnato che il problema di superare vecchi schemi si pone per tutti Quindi limitarsi ad esaltare l originalità del nostro percorso storico non è piu sufficiente Non possiamo essere gli unici a rimanere fermi, aggrappati alla presunzione di avere già fatto tutto il necessario

Dopo l Europa anche l Italia deve radicalmente cambiare E i comunisti per contribuire al conseguimento di questo obiettivo devono riformare nel profondo lo «strumento-partito» non solo dal punto di vista organizzativo, ma politico, programmatico e culturale Non si tratta di liquidare o di svendere un patrimonio, ma di investirlo per non farlo deperire, per rendere un servizio alle classi più deboli che vogliamo meglio difendere ed alla democrazia italiana che vogliamo rafforzare sbloccandola

La proposta del compagno Occhetto può avere effetti dirompenti e benefici sullo statico scenario nazionale, può frantumare l asse paralizzante Dc-Psi liberando importanti energie può dare il necessario carburante al motore dell alternativa E allora, perché rifiutarla? Alcuni temono che, alla fine della fase costituente, ci si possa ritrovare in mano una scatola vuota I dubbi certo sono leciti Sgombriamo però il campo dagli equivoci non si tratta di puntare ad una semplicistica sommatoria di sigle partitiche, bensì di cogliere e sfruttare appieno la valenza trasversale insita nella proposta

Finora la «sinistra elettorale» non ha coinciso con il frastagliato arcipelago della «sinistra reale» Se partiamo da questa consapevolezza non mancheranno gli interlocutori né gli spazi per la nostra azione Un azione tesa a ridar voce e fiducia a chi fino ad oggi è rimasto in silenzio, a chi pensa che la politica non debba essere separata dalla morale a quanti ritengono che il crollo dei sistemi dispotici dell Est non debba implicare una resa «tout court» al capitalismo ed ai suoi disvalori a quanti cercano un punto di riferimento per far valere diritti negati e nuovi bisogni per far contare aspirazioni di progresso di solidarietà e di giustizia

Un azione la quale dovrà anche prevedere un impegno per il recupero del Psi che non possiamo rassegnarci a considerare una componente perenne del sistema di potere democristiano, attorno ad una piattaforma unitaria della sinistra La nostra iniziativa ha il pregio evidente di mettere a nudo le contraddizioni di Craxi insidia la sua rendita di posizione, lo costringe ad interrogarsi sul deficit strategico della sua politica stretta fra l'abbraccio sempre piu asfissiante di Andreotti e l audacia innovatrice del Pci

La sfida lanciata ci consente non solo di sottrarci alla minaccia di una lenta consunzione ma in ultima analisi di tutelare la nostra stessa autonomia Nel caso rifiutassimo di ingaggiare questa battaglia allora veramente rischieremmo di doverci arrendere ad un triste destino di marginalità e subalternità Un destino il quale, per quanto possa apparire un paradosso, potrebbe condurci a venir risucchiati proprio in quella prospettiva di «unità socialista» che oggi giustamente respingiamo con fermezza Dopo la scadenza elettorale di maggio, bisognerà preoccuparsi di accelerare i tempi della convenzione programmatica Vitale in ogni caso, è scongiurare il prodursi fra i compagni di solchi e lacerazioni insanabili Se decideremo di dar vita ad una nuova formazione politica, quella sarà la «casa comune» in cui dovranno abituarsi a coabitare innanzitutto i comunisti